

NOTE LESSICALI¹5. *TOPIA* = *fe.* TONNELLE, TREILLAGE; *it.* PERGOLA.

Bell'esempio della tenace persistenza, con cui durano attraverso i secoli talune rare voci a diffusione anche ristretta, locale. È ancora comune e vivissima in Lombardia e in Piemonte la voce (dialettale) *topia* per indicare quel graticolato di pali, o altro, a volta o a palco per sostegno delle viti, che gli altri italiani chiamano *pergola*, i francesi *tonnelle*, *treillage*, *berceau*. La voce è antichissima. I lessici latini citano (nella forma del neutro plurale *topia*, *topiorum*) un esempio di Spaziano nella vita di Adriano 10, oltre uno di Vitruvio Archit. VII, 5, in senso un po' diverso, pare. Ma bisogna risalire assai più indietro, fino ai ei tempi di Augusto. Nel poemetto *Copa* tramandatoci fra le opere minori di Vergilio e di vergiliana fattura, la bettoliera « syrisca » descrive ai passanti l'amenità della sua rustica taverna :

Sunt *topia* et *calybae*, *cyathi*, *rosa tibia*, *chordae*,
et *triclìa* *umbrosis frigida harundinibus* (7. 8).

Così leggono le moderne edizioni con i migliori codici. Prima leggevansi « *Sunt cupae et calices* » con evidente conformazione ideale al seguente « *cyathi* », dovuta certo a copisti ignari di quelle voci rare e mezzo esotiche *topia* e *calybae*. E da quella falsa lezione di tutte le edizioni dei secoli precedenti avvenne, che ai lessicographi sfuggì l'esempio di *topia* nel *Copa* ed anche il senso esatto della parola.

Infatti il senso di *topia* qui risulta chiaro, che nulla più, dai seguenti *calybae* (it. trabacche, fr. huttes) et *triclìa*, il padre del moderno francese *treille* (altri codici hanno *trichila*, forma più antica), dai quali è accompagnato e come spiegato. Nè lo chiarisce meno lo scopo di quelle *topia* nel caso della « *copa syrisca* »; si beve all'aperto d'estate sotto le pergole, come s'usa ancor oggi. E questo medesimo senso di *pergola* si adatta al citato passo di Spaziano assai meglio che la comune traduzione « *pares, bosquets, jardins d'agrément* », come può vedersi nel *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* di Daremberg-Saglio, tomo V, p. 357, che pur dà quella comune interpretazione. Ma lasciamo ai lessicografi del latino classico il correggere, o meglio precisare, in base all'uso medievale e moderno, il proprio significato di *topia* ed anche dell'aggettivo derivato *topiarium opus*, se lo crederanno opportuno. A noi qui importa raccogliere alcuni esempi medievali di tal voce, perchè, mentre dimostrano la continuazione dell'uso, facendo come da anelli di

1. Continuazione. Ved. *Archivum latinitatis medii aevi*, t. I, p. 184.

coniunzione fra l'antichità e i nostri tempi, restringono apertamente il senso di *topia*, come nell'uso moderno, a *pergola delle vite*.

E primo venga un documento dell'alto medio evo compreso nell'ambito di tempo assegnato per il Dizionario del latino medievale, ma che non è citato neanche nell'ultima edizione del *Glossarium* del Du Cange (Paris, 1883-1887). È una pergamena dell'anno 941, tratta dall'archivio arcivescovi e di Lucca e pubblicata prima dal MURATORI nelle *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, tomo I, col. 953 e ultimamente da L. SCHIAPARELLI in *Diplomi di Ugo e di Lotario* (Roma, 1924), p. 162. È un atto illustre anche per i personaggi, che vi hanno parte. Tenendo corte in Pisa il re d'Italia Ugo di Provenza e suo figlio Lotario, il vescovo di Lucca, Corrado, ne profitò per domandar giustizio di certi soprusi commessi a danno della sua Chiesa. Il luogo, ove si tiene giudizio, viene così descritto al principio della carta, secondo la lezione dello Schiaparelli: « Dum in Dei nomine civitate Pisa ad curte domnorum regum, ubi Hugo et Lotharius gloriosissimi regibus praeerant, *subtus vites, quæ topia vocatur*, infra eadem curte in iudicio resideret Ubertus illustris marchio et comes palatii », ecc. (il Muratori stampa: *praeessent, subtus vites quod topia vocatur*). È degna qui di nota la specifica menzione dell'albero, che sotto la sua ombra accoglieva il nobile consesso, la vite, la cui natura esige inoltre, che per servire al glorioso ufficio si disponesse a forma di pergola. *Topia* qui non può indicare naturalmente la qualità della vite, al tutto indifferente allo scopo; importa invece la forma. L'uso antico e il moderno (dialetti italiani), nel quale il senso di *pergola* è fuor di questione, tolgono ogni ragionevol dubbio che possa intendersi altro nella pergamena lucchese.

Altro esempio cita il *Glossarium* del Du Cange (ed. cit.) alle voci *altenum* e *topia*. È tolto dagli statuti della città di Avigliana presso Torino, redatto alla fine del medio evo, anzi ai principii dell'età moderna, cioè nell'anno 1496. La relazione della *topia* con la vite non vi è meno evidente: « Quae ceperit vel exportaverit alienas *uvas* vel alienum *agrestum* in et de aliena vinea, *alteno* vel plantato, vel *topia* seu arbore de die, solvat... solidos quinque ». Anche l'*altenum*, qui nominato insieme con la *topia*, è termine proprio della coltura della vite, come risalta degli altri esempi addotti *sub voce* dal medesimo Glossario; quale, per esempio, quello dello statuto di Torino dell'anno 1360: « Nulla persona apportet seu apportari faciat de *vineis* vel *altenis*... aliquam *uvam* acerbi seu *agrestis*. » Ma non saprei precisarne di più il senso.

Alla luce del già detto si scorge subito come debba emendarsi l'etimologia e il significato di *topia*, che dà il già citato *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Esso vi scrive accanto: « Italis *topaia*, Domus caduca, semiruta. » *Topaia*, come ognun sa, viene da *topo*, come dire casa o

stanza abbandonata all'edace dente di quei roditori, e la sua forma latina sarebbe *toparia*. È passabile la traduzione « domus caduca, semiruta » per *topaia*; ma evidentemente non ha che fare con le uve o con l'agresto. L'uso moderno di *topia* = *pergolato* di viti si attaglia mirabilmente a tutti i luoghi delle scritture finora note, nei quali è adoperato, vengano essi dall'antichità o dal medio evo.

Tal uso è ora, come abbiamo già accennato, ristretto alla Lombardia e al Piemonte. Infatti dei tanti vocabolari dialettali, dei quali è ricca la Biblioteca Vittorio Emanuele a Roma, registrano *topia* soltanto i milanesi di Fr. Cherubini (Milano, 1843)¹ e di Fr. Angiolini (Torino-Roma, 1897); i piemontesi di G. Gavuzzi (Torino-Roma, 1871), che la dà come « voce antica » (non dice però « antiquata »), di C. Zalli (Carmagnola, 1830, 2^a ed.), di M. Ponzà (Torino, 1830), di Vittorio di Sant'Albino (Torino, 1859); il pavese di C. Gambini (Pavia, 1850), il piacentino di L. Foresti (Piacenza, 1836) che scrive « *toppia* », puro vezzo ortografico, poichè i dialetti settentrionali italiani non fanno sentire le doppie. Ma dalla carta pisana del 941 è lecito ricavare che un tempo fu ben più largamente diffusa.

A. VACCARI.

1. Cita la carta di Pisa, ma con la falsa data 791. Debbo la correzione dell'errore alla cortesia del Signor F. Arnaldi, della Scuola normale superiore di Pisa, al quale mi è caro qui renderne le dovute grazie.
